

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 16 Giugno 2024

C'è un Sud che cresceMa la politicaè incapace di governarlo

di **Maria Rosaria Marchesano**

Le analisi sul voto nel Mezzogiorno nell'ambito delle elezioni europee si sono sprecate, comprese quelle sulle ragioni di tanto astensionismo.

[continua a pagina3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 16 Giugno 2024

C'è anche un Mezzogiorno che cresca ma la politica è incapace di governarlo

SEGUE DALLA PRIMA

Qualche parola in più vale la pena spendere sulla delusione, meglio la disillusione, di tanti, anche nel nord Italia, per un rilancio economico del Sud che un anno fa stava partendo e che si è bloccato.

Anche il Pd che di voti ne ha presi, a scapito soprattutto del Movimento 5 Stelle, mai si è soffermato in modo puntuale su questo punto. Eppure, sarebbe stato un argomento molto solido in campagna elettorale e di presa popolare se viene spiegato in modo chiaro. Forse perché la bagarre tra Vincenzo De Luca e il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, sulla gestione dei fondi di coesione e del Pnrr è stata talmente plateale e assordante da stancare. Ha rubato la scena in modo inconcludente. Quando la gente non ci capisce più nulla, prevale la sfiducia e a votare neanche ci pensa.

Allora proviamo a riassumere quello che è successo da giugno 2023 a oggi, con qualche utile semplificazione e un inquadramento di carattere generale. Nel Mezzogiorno le contraddizioni non sono mai mancate, ma adesso sono davvero eclatanti. Secondo Nomisma, c'è un Sud «controvento», fatto di eccellenze industriali che crescono agli stessi ritmi del Nord se non di più. Mediobanca e Unioncamere confermano per il terzo quarto anno di fila che le medie imprese meridionali rappresentano la locomotiva industriale del territorio, figlie di un capitalismo familiare di lunga data che si tramanda da generazioni. Le grandi società di consulenza hanno avviato massicci piani di assunzione tra Napoli, Bari e Palermo, Kpmg è solo l'ultimo esempio con 400 laureati da inserire negli organici ma anche Deloitte, Accenture e Bpi stanno attuando strategie analoghe. Si sta parlando delle più grandi consulenze del mondo sempre più interessante a pianificare nuovi investimenti reclutando giovani.

Nel settore digitale, poi, la Campania addirittura eccelle, merito di un'università che si dimostra capace di offrire una buona formazione nel campo, ma forse, chissà, c'è anche una propensione naturale. Pare che esista un mondo seminascosto di nerd geniali tra Napoli e Salerno, fulmini di guerra che progettano app e piattaforme web particolarmente innovative di cui la Apple Academy sa qualcosa, ma anche diverse aziende del Nord che le usano.

Questi esempi costituiscono la «speranza» del Mezzogiorno, che cresce a dispetto di tutto il resto. Poi c'è la politica, che si dimostra incapace di cogliere trend positivi e trasformarli in sviluppo di lungo termine. Un anno fa stavano decollando le zone economiche speciali suscitando l'interesse di imprenditori e banche italiane. Sono state sostituite in corsa dalla Zes unica, con un fine persino comprensibile di razionalizzazione degli interventi, ma ancora oggi non si comprende bene che cosa sia questo strumento come rilevano diversi soggetti economici disorientati dal nuovo corso. Lo dicono sottovoce ma lo dicono.

Il 12 giugno finalmente l'Agenzia delle entrate, e meno male che è intervenuta, ha chiarito che c'è un mese di tempo per presentare la domanda per ottenere il credito d'imposta per gli investimenti al Sud. Su questo Fitto ha mantenuto la promessa, c'è qualche miliardo da spendere per fine anno, ma l'incentivo sarà distribuito a pioggia attraverso la piattaforma del ministero che si chiama «Zes unica». Insomma, tanto rumore per un canale web e un po' di benefici fiscali? E che fine ha fatto il piano strategico della Zes unica, che dovrebbe impostare il disegno di rilancio economico omogeneo del Sud?

Si potrebbe aggiungere tanto altro, ma questi pochi esempi di speranza e tradimento potrebbero essere una base di dibattito su temi concreti. Invece, i giovani assistono attoniti alle botte in Parlamento sull'autonomia differenziata. Anche qui, una comunicazione pubblica comprensibile a tutti non c'è. Quella sull'autonomia resta una discussione dotta e accademica oppure finisce a mazzate e non si capisce nulla un'altra volta. È possibile che alla politica, soprattutto alle opposizioni, manchi del tutto l'iniziativa di spiegare le cose che succedono nel Mezzogiorno lasciando che l'opinione pubblica nazionale continui ad alimentarsi di stereotipi e pregiudizi? In fondo non è così difficile, a patto, però, che prima si comprenda ciò di cui si parla.